

LIBRO APERTO

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MALAGODI

ANNO XXXVI (XXI) N. 4/2015 Nuova serie - € 15,00 - Ottobre - Dicembre 2015 - TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1, COMMA 1 - CN/RA

Enrico Vinci Europa oggi e domani Beatrice Rangoni Machiavelli
Avremmo voluto una Europa migliore Giorgio Amadei L'orda
islamica Franco Cianci Quel pasticciaccio di Frontex Maurizio
Maurizi Vincere la disaffezione Antonio Zanmarino Etica della
"insocievole socievolezza" Antonio Patuelli Dalla denuncia della
corruzione all'invettiva Giovanni Corradini Nell'Enciclica ambientale
Saverio di Jorio Diritto all'ambiente Luca Pierazzi PMI sotto-
capitalizzate Federico Lasagni Manghi Cento anni di ricerca atomica
Roberto Campisi Gerusalemme Roberto Timo Il triennio liberale
spagnolo 1820-'23 Paolo Bagnoli Ridolfi e Tabarrini Sandro Rogari
Firenze, l'unificazione nazionale e il declino della Destra storica P.B.
Le riviste a Firenze un secolo e mezzo fa Zeffiro Ciuffoletti Mondanità
e salotti in Firenze capitale Tito Lucrezio Rizzo I diritti politici delle
donne Fabio Grassi Orsini Sonnino, "l'antigiolitti" Aldo A. Mola
Da Caporetto al Trattato di San Germano Corrado Sforza Fogliani
La guerra 1915-18 e le politiche abitative Girolamo Cotroneo Croce
e il "primato" della politica Giorgio La Malfa Filippo Caracciolo
Luigi Compagna I liberali alla Costituente A.Z. Pompeo Biondi
Ernesto Paolozzi Raffaello Franchini Valerio Zanone Paolo Battistuzzi
Adalberto Scarlino Ubaldo Rogari Pierandrea Vanni U. Rogari coscienza
critica del regionalismo — Uomini donne e libri: Giuseppe Morbidelli
- Pierluigi Barrotta - Gianni Ravaglia - Giovanni Tagliaferri -
Guido Di Massimo - Giovanni Lugaresi - Maria Adelaide Ceraolo

Numero **83** - Ottobre - Dicembre **2015**



RAYMOND ARON: Libertà e uguaglianza. L'ultima lezione al Collège de France, EDB, Bologna 2015, pp. 70, € 8,50

Da questo breve scritto di Aron, il lettore non deve aspettarsi analisi sistematiche e comprensive. Né sarebbe ragionevole avere simili aspettative, dato che si tratta di una semplice lezione, per di più in parte ricostruita dal curatore, Pierre Manent, a causa delle imprecisioni ed incompletezze della trascrizione. Tuttavia, non mancano spunti originali, che ne rendono la pubblicazione utile, specialmente per gli appassionati del pensiero di Aron.

A differenza di altri intellettuali liberali, Aron partiva sempre da uno sguardo attento della realtà sociale. Era questa una sua caratteristica: la passione per il valore della libertà non veniva mai disgiunta dal rigore esplicativo proprio del sociologo. Questo approccio gli consentiva di avere una visione disincantata e critica del pensiero liberale, certamente mai apologetica. Insieme alla difesa del valore della libertà, Aron non esitava a vedere le difficoltà che il pensiero liberale mostra nel comprendere i cambiamenti della nostra epoca. Direi che questi sono gli aspetti che rendono interessante quest'ultima lezione al *Collège de France*.

Come tutti i liberali, Aron era un "individualista", nel senso che egli non perdeva mai di vista il valore intrinseco proprio di ciascun individuo. Tuttavia, all'interno di questa ampia cornice, si possono scorgere alcune differenze di non poco conto.

Alcuni liberali vedono gli individui come "atomi" preesistenti alla società. Dal punto di vista della politica, fu questa convinzione a condurre la Thatcher a sostenere che la società non esiste, esistono solo gli individui che la compongono. Da un punto di vista filosofico, questa idea atomistica dell'individuo è invece ben esemplificata dal pensiero libertario, come viene ad esempio rappresentato dall'ultimo capitolo di *Anarchia, Stato ed Utopia* di Nozick, in cui si immagina che gli individui scelgano le comunità a cui appartenere allo stesso modo in cui i consumatori scelgono beni di consumo.

Aron non apparteneva a questo genere di individualisti. In modo ritengo un po' fuorviante, Manent illustra il punto mettendo in contrasto il pensiero di Aron con quello di Hayek. In realtà, in molti scritti – a cominciare da *Individualismo: vero e falso* – Hayek mostra di essere lontano dalle concezioni antropologiche del pensiero libertario. Ad ogni modo, il punto segnalato da Manent è sicuramente corretto. Per Aron, l'individuo non è mai scindibile dal contesto sociale in cui viene educato. La libertà deve essere insegnata e non ha senso presupporla, ad esempio quando si immagina un ipotetico "stato di natura". Questo è uno dei motivi per cui Aron si prende cura di sottolineare che la libertà *non è mai unica*, poiché viene sempre declinata in forme *diverse*, a seconda del contesto sociale in cui un individuo agisce.

Appare pertanto sbagliato pensare che la Libertà (con la "elle" maiuscola) consista nel lasciare all'individuo la libertà di fare tutto ciò che gli aggrada, a patto che non danneggi altri individui. Come nota Aron, questa visione della libertà è priva di significato, perché a rigore è inapplicabile in qualsiasi società, incluse quella di mercato. Un esempio lo illustra nel modo più evidente.

Qualsiasi transazione di mercato ha conseguenze su terzi, i quali vengono con ciò danneggiati o premiati. Se, come consumatore, decido di passare dal consumo di carne a quello del pesce, danneggerò nell'immediato gli allevatori di bestiame, contribuendo a far diminuire il prezzo della carne; e premierò invece i pescatori, contribuendo nell'immediato ad aumentare il prezzo del

pesce. Si tratta, ovviamente, di conseguenze impercettibili e del tutto legittime, ma con ciò si intende ribadire il punto in considerazione, che consiste precisamente nella necessità di chiarire quali conseguenze siano legittime e quali illegittime. Aron evidenzia il problema in questo modo, attraverso un esempio di diversa natura: "Supponiamo [...] che facendo uso della vostra libertà di pensiero voi critichiate in modo radicale la politica del governo, che condanniate la legge o la guerra che sancisce o combatte il governo: evidentemente voi nuocete ad alcuni, a coloro che applicano o sostengono la legge o la politica del governo. Di conseguenza, mi sembra sempre difficile definire in modo preciso o significativo il contenuto della libertà o delle libertà. A seconda delle società, alcune libertà sono considerate legittime e necessarie e altre sono sconosciute".

Si tratta di una questione di fondamentale importanza. Nelle società contemporanee gli individui reclamano sempre maggiore libertà, aumentando in questo modo le persone che si sentono, anche indirettamente, danneggiate dalle azioni altrui. D'altra parte, aumentano anche le richieste di protezione, attraverso una aspirazione verso la sicurezza che appare insita nell'essere umano. E questo comporta la richiesta di una complessiva riduzione delle libertà. Questa tensione non è presentata in modo così netto da Aron, ma appare una conseguenza della sua contestualizzazione della *legittimità* del potere, sia nelle relazioni economiche sia in quelle politiche sociali. Per evitare il dilemma, bisognerebbe concordare, all'interno della società, in cosa consiste le legittimità dei poteri, cosa che solo a volte accade: "I lavoratori americani, nella stragrande maggioranza, aderiscono al sistema della proprietà individuale e del capitale; si sentono per ciò stesso meno oppressi da una organizzazione del lavoro ai loro occhi legittima". Una situazione, aggiunge Aron, ben diversa dalla società europea.

Nel modo in cui ritengo si debba interpretarlo, Aron offre tentativamente una via di uscita. Si tratta, tuttavia, di una via di uscita che scuote profondamente il pensiero liberale. La soluzione, purtroppo appena accennata, la si intravede in questo passo: "Le nostre società sono legittime agli occhi dei loro membri, ma hanno come unico ideale quello di permettere a ognuno di scegliere la sua strada. [...]. Ma come osservatore delle società nella storia, mi interrogo: è possibile confe-

rire stabilità a regimi democratici il cui principio di legittimità sono le elezioni e il cui ideale è il diritto o la libertà per ognuno di scegliere non solo la sua strada nella vita, il che è giusto, ma anche la sua concezione del bene e del male? Oggi mi sembra estremamente difficile, sia nei licei che nell'università, parlare dei *doveri* dei cittadini. Penso che chiunque si avventurasse a farlo apparirebbe come appartenente ad un mondo scomparso” (corsivi aggiunti). A fare attenzione, questo passo rappresenta una rottura radicale con il liberalismo classico, poiché si parla esplicitamente di una concezione del bene, che tutti gli individui hanno il dovere di sostenere. Per i liberali, le concezioni del bene sono oggetto di *scelta* da parte degli individui; per Aron, invece, una concezione del bene comune è necessaria alla società. Si tratta di una evidente apertura verso il pensiero conservatore, che ha sempre sottolineato come qualsiasi società debba avere una sua coesione morale per sopravvivere.

Di fronte ai problemi delle società multiculturali di oggi, di fronte ai problemi posti dall'immigrazione di persone che provengono da culture assai diverse, il problema sollevato da Aron diventa ancora più manifesto. E' indubbio, credo, che una società non possa funzionare solo perché “agli individui è riconosciuto il diritto o la libertà di perseguire la propria strada”, per riprendere la frase di Aron. Abbiamo bisogno, in altre parole, di una concezione del bene più “spessa”. Allo stesso tempo, questa esigenza riproduce ad un altro livello il dilemma o la tensione che abbiamo già incontrato, poiché nessuna concezione del bene può essere imposta senza ridurre la libertà di alcuni. E' questa l'eredità che ci lascia non tanto Aron, ma la società che egli aveva con lungimiranza studiato.

PIERLUIGI BARROTTA

